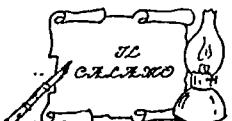


TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

SISTEMI FAMILIARI A ROMA IN BASE AI CARTARI
SECOLI X-XII

Edizione/distribuzione



Via B. Telesio, 4/b, I - 00195 Roma
Tel. & Fax 063724546

INTERNET <http://www.ilcalamo.com>
E-Mail: info@ilcalamo.com

Estratto da:

*«Popolazione e società a Roma
dal medioevo all'età contemporanea»*

A cura di
Eugenio Sonnino

“il Calamo” - Roma 1998

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI

SISTEMI FAMILIARI A ROMA IN BASE AI CARTARI
SECOLI X-XII

I documenti relativi ai secoli dal X al XII conservati negli archivi dei monasteri e delle chiese di Roma e giunti fino a noi non sono molti: il loro numero dovrebbe aggirarsi intorno alle mille unità¹. Eppure, questi documenti costituiscono la base più conspicua per un qualsiasi studio storico della città di Roma nei secoli centrali del medioevo. Roma lamenta, infatti, una drammatica penuria di fonti scritte di altro genere. Le poche fonti narrative, dalla Cronaca di Benedetto di Sant'Andrea del Soratte, del X secolo, al *Liber Censuum*, della fine del XII secolo, al *Liber Pontificalis*, che nel X e nell'XI secolo subisce una sorta di eclissi e si riduce a un mero catalogo di Papi, sono purtroppo di scarso aiuto ai fini della nostra ricerca². Tra la prima raccolta di leggi in uso nella Roma medievale fino all'XI secolo, la *Summa Perusina* dell'VIII secolo, e la seconda, ovvero gli Statuti del 1363, non abbiamo praticamente resti di legislazione civile originale³. Le carte appartenenti ai secoli dal X al XII

¹ I documenti romani sono stati censiti da M. THUMSER, in *Die Urkunden des Domeniknerinnenkonvents von San Sisto Vecchio im Rom* «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken», 69, Rom, 1989, pp. 379-383.

² Il *Chronicon di Benedetto Monaco di S. Andrea del Soratte e il Libel-dus de Imperatoria Potestate in Urbe Roma*, ed. G. ZUCCHETTI, «Fonti per la Storia d'Italia», 55, Roma 1920; *Le Liber Pontificalis*, ed. L. DUCHESNE, Paris 1955-1957, 3 voll.; *Le Liber censuum de l'Eglise romaine*, ed. P. FABRE, L. DUCHESNE, Paris 1899-1952, 3 voll.

³ *Adnotationes codicum domini Justiniani (Summa Perusina)*, ed. P. PATTETTA, «Bullettino dell'Istituto di diritto romano», anno 12°, Roma 1900. *Statuti della città di Roma*, ed. C. RE, Roma 1880.

furono in gran parte pubblicate tra la fine del secolo scorso e la metà di questo a cura della Società Romana di Storia Patria. Le carte duecentesche, invece, sono state edite solo in parte ed in parte regestate⁴. In questo studio sulle strutture familiari dei secoli dal X al XII

⁴ Per le fonti inedite si consultino le ampie presentazioni in P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval: Le Latium méridional et la Sabine du X^e siècle à la fin du XII^e siècle*, «Bibliothèques des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome», 221, Roma 1973, pp. 3-42; E. HUBERT, *Espace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, «Collection de l'Ecole Française de Rome», 135, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, «Nuovi Studi Storici», Roma, 1990, pp. 9-16. I Cartari editi presi in considerazione in questo studio sono i seguenti:

Antiche carte dell'archivio capitolare di San Pietro in Vaticano (Le), ed. L. SCHIAPARELLI, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 24, 1901, pp. 393-496; 25, 1902, pp. 273-354 (d'ora in poi San Pietro in Vaticano).

Antiche carte dell'Archivio del Gonfalone (1267-1486) (Le più), ed. G. BARONE, A.M. PIAZZONI, in *Le chiavi della memoria. Miscellanea in occasione del I centenario della Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica*, «Littera Antiqua», 4, Città del Vaticano, 1984, pp. 17-105.

Antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300) (Le più), ed. C. CARBONETTI, «Codice diplomatico di Roma e della regione romana», 4, 1987 (d'ora in poi Santi Domenico e Sisto).

Antiche carte del monastero di S. Agnese sulla via Nomentana (Le più), ed. I. LORI SANFILIPPO, «Bullettino dell'Archivio Paleografico Italiano», n.s., 2-3, 1956-57, parte 2^a, pp. 65-97.

Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986-1199), ed. G. CARUSI, «Miscellanea della Società Romana di Storia Patria», 17, Roma 1948 (d'ora in poi Santa Maria in Campo Marzio).

Carte dell'Archivio Liberiano dal sec. X al XV (Le), ed. G. FERRI, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 27, 1904, pp. 147-202 e 441-459; 28, 1905, pp. 23-39; 30, 1907, pp. 119-168 (d'ora in poi Archivio Liberiano).

Carte del monastero dei SS. Cosma e Damiano in Mica Aurea, secoli XI-XII, ed. P. FEDELE, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 21, 1898, pp. 459-534; 22, 1899, pp. 25-107 e pp. 343-487. Ristampa con premesa, appendice e indice di P. PAVAN, «Codice diplomatico di Roma e della regione romana», 1, Roma 1981 (d'ora in poi Santi Cosma e Damiano).

Carte del monastero di San Paolo di Roma dal sec. XI al XV (Le), ed. B. TRIFONE, «Archivio della Società Romana in Storia Patria», 31, 1908, pp. 267-313; 32, 1909, pp. 29-106 (d'ora in poi San Paolo Fuori Le Mura).

Documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis», 1115-1483 (I), ed. I. LORI SANFILIPPO, «Codice diplomatico di Roma e della Regione Romana», 2, Roma 1981.

Documenti del monastero di Santa Cecilia in Trastevere, ed. E. LOEVINSON, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 49, 1926, pp. 305-404.

sono stati presi in considerazione i soli documenti editi. Inoltre si è cercato di esaminare quelle poche epigrafi di XI e di XII secolo che sono giunte fino a noi o che conosciamo per trascrizioni di eruditi sei-settecenteschi⁵.

Ecclesiae S. Mariae in via Lata Tabularium, ed. L.M. HARTMANN, M. MERORES, Vindobonae (Vienna), 1899-1905, 5 voll.

Regesto dell'Abbazia di S. Alessio all'Aventino, ed. A. MONACI, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 27, 1904, pp. 351-398; 28, 1905, pp. 151-200 e 395-449 (d'ora in poi: Sant'Alessio).

Regesto del monastero di S. Andrea ad Aquas Salvias (II), ed. I. GIORGI, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 1, 1878, pp. 49-77.

Regesto del monastero di S. Silvestro de Capite, ed. V. FEDERICI, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 22, 1899, pp. 213-300 e 489-538; 23, 1900, pp. 67-128 e 441-447 (d'ora in poi San Silvestro de Capite).

S. Maria in Monasterio: note e documenti, ed. P. FEDELE, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 29, 1906, pp. 183-227.

Tabularium S. Mariae Novae ab ann. 982 ad ann. 1200, ed. P. FEDELE, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 23, 1900, pp. 171-237; 24, 1901, pp. 159-196; 25, 1902, pp. 169-209; 26, pp. 21-141 (d'ora in poi Santa Maria Nova).

Tabularium S. Praxedis, ed. P. FEDELE, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 27, 1904, pp. 27-78; 28, 1905, pp. 41-114 (d'ora in poi Santa Prassede).

A questi cartari romani vanno aggiunte le seguenti raccolte:

Annales Camaldulenses ordinis S. Benedicti, ed. G.B. MITTARELLI, A. COSTADONI, Venezia 1765-1773, 9 voll. (d'ora in poi *Annales Camaldulenses*).

Codice diplomatico del Senato romano dal MCXLIV al MCCLVII, ed. F. BARTOLONI, «Fonti per la Storia d'Italia», 87, Roma 1948.

Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma pubblicati a cura dell'Istituto austriaco di studi storici, «Studi e documenti di storia del diritto» 7, 1886, pp. 101-122; 195-212 317-336.

Le Liber censuum de l'Eglise romaine, ed. P. FABRE, L. DUCHESNE, cit. (d'ora in poi *Liber censuum*).

Liber Largitorius monasteri Pharphensis, ed. G. ZUCCHETTI, «Regesta Chartarum Italiae», 11 e 17, Roma 1913 e 1922, 2 voll.

Regesto di Farfa compilato da Gregorio da Catino, e pubblicato dalla Società Romana di Storia Patria (II), ed. I. GIORGI, U. BALZANI, Roma 1879-1888, 5 voll.

Regesto sublacente dell'XI secolo (II), ed. L. ALLODI, G. LEVI, Roma 1885 (d'ora in poi *Reg. Subl.*).

Tabularium Casinense. Codex Diplomaticus Cajetanus, Montecassino, dal 1887, 5 voll.

⁵ Le epigrafi romane sono state raccolte da V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo X fino ai nostri giorni*, Roma 1869-1884, 14 voll.

Questa per altro ben conosciuta scarsità di fonti documentarie afferenti alla città di Roma ci costringe a ragionare su valori qualitativi e non quantitativi. La messa in percentuale dei dati non ha gran senso, a meno che ogni singolo documento non fornisca una abbondante quantità di informazioni. E' il caso dei nomi di battesimo e delle qualifiche ad essi correlate, siano esse patronimici, matronimici, soprannomi, cariche, titoli, indicazioni di mestieri, cognomi, che ammontano a diverse migliaia. L'analisi del sistema antroponimico offre la possibilità di comprendere quale fosse la coscienza di sé che aveva un individuo che portava un determinato nome, quale fosse il tipo di famiglia che aveva scelto quello specifico nome, quale la struttura della parentela al cui interno si faceva uso di determinati nomi, cognomi e qualifiche, e, infine, quale fosse la società la cui civiltà aveva fornito un patrimonio onomastico omogeneo. E' indubbio, infatti, che l'affermarsi dei cognomi o il mutare del rapporto tra il numero dei matronimici sia sintomatico di un'evoluzione non soltanto genericamente sociale, ma anche, più nello specifico, familiare⁶. Accanto ai nomi ed alle qualifiche, il vocabolario usato dai notai per indicare il grado di parentela che intercorreva tra gli intervenienti all'atto e quello utile a definire la discendenza sono entrambi efficaci ai fini della nostra indagine. Infine, l'analisi del formulario notarile in evoluzione e della *res* contrattuale di ogni singolo documento permette di affrontare problematiche relative alla sfera economica e a quella giuridica. Ma non si può andare molto oltre: coscienza familiare, struttura della parentela, prassi legale e distribuzione del patrimonio, con tutte le loro connessioni, costituiscono, in pratica, le sole manifestazioni di vita familiare medievale romana che è possibile ricavare da questo tipo di fonti. In questa rapida presentazione delle strutture familiari romane si è preferito approfondire gli aspetti relativi alle strutture generali della paren-

⁶ Sull'antroponomia romana cfr. E. HUBERT, *Evolution générale de l'anthroponymie masculine à Rome du X^e au XIII^e siècle*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Moyen Age-Temps Modernes», 1994/2, pp. 573-594. Actes de la Table Ronde «Genèse médiévale de l'anthroponymie moderne. L'espace italien», Roma 8-9 marzo 1993. Cfr. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche e antroponomiche dei ceti dominanti a Roma nei secoli X-XII*; Atti del seminario «Per nome e per cognome», Milano 30 giugno 1993, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Moyen Age-Temps Modernes», 1994/2, pp. 595-640.

tela, determinando quale fosse il grado di coesione interna delle famiglie e seguendo diaconicamente il fenomeno del passaggio da una parentela di tipo bilaterale a una parentela di tipo patrilineare. Il passaggio all'agnatismo è infatti un mutamento di grande rilevanza, dal quale derivano le trasformazioni del sistema patrimoniale, successorio, matrimoniale, abitativo. Il carattere di irreversibilità che lo contraddistingue lo rende l'elemento basilare delle strutture familiari dei secoli successivi⁷. Altri aspetti caratterizzanti le strutture familiari e non meno importanti non avrebbero, in queste pagine, lo spazio che converrebbe loro, e pertanto sono stati esclusi⁸.

* * *

Il termine « famiglia » possiede, oggi come nel diritto romano, due significati distinti. La famiglia *pro iure* è quella naturale, nucleare. Ad essa appartengono genitori e figli, che possono convivere o meno, ma che costituiscono comunque un'unità organica e cosciente della propria individualità. Il suo secondo significato è quello di *universa cognatio*, entità che accomuna i membri di varie famiglie nucleari, imparentati tra di loro⁹. Gli esponenti di questa seconda famiglia sono legati per affinità o per una comune ascendenza e comprendono tutti i « cugini », i consanguinei che hanno la consapevolezza di formare un gruppo. Per definire l'*universa cognatio* si impiegavano, nel medioevo, numerosi vocaboli, variabili nell'uso e nel significato a seconda dei luoghi e delle epoche. La famiglia nucleare o coniugale, invece, non possedeva una parola che la identificasse come concetto astratto. La *familia*, infatti, era costituita da quanti convivevano insieme, parenti e non parenti, servi compresi. Famiglia coniugale e parentado, naturalmente, erano legati tra loro

⁷ L'interesse storiografico per le strutture familiari e la coscienza dinastica della nobiltà europea è vastissimo. Per una visione d'insieme del passaggio all'agnatismo cfr. D. HERLIHY, *Medieval Households*, Harvard 1985, trad. italiana *La famiglia nel Medioevo*, Laterza, Bari 1987, pp. 107-114; G. DUBY, *La società Chevaleresque*, Paris 1988, pp. 83-182.

⁸ Per alcuni aspetti relativi al rapporto tra strutture familiari e abitato mi permetto di rimandare al mio *Torri, complessi e consorterie. Alcune riflessioni sul sistema abitativo dell'aristocrazia romana nei secoli XI e XII*, «Rivista Storica del Lazio», 2, 1994, pp. 3-15.

⁹ ULPIANO, L, XLVII ad *edictum: Dig. Infortiat.* 16, 195.

da vincoli molto stretti, cosicché non è possibile separarli nettamente, né prescindere dall'analisi di entrambi.

Quando si ragiona della struttura della parentela ci si pone innanzitutto una domanda precisa: la famiglia medievale aveva una ampia coscienza della consanguineità, oppure il nucleo familiare era l'unico legame sentito dalla popolazione? In altri termini: la famiglia stretta, composta da padre, madre e figli, era inserita a sua volta in una struttura più ampia di tipo «clanico», *lignager* o consortile?

E' certo che gli atti notarili non rispecchiano che in parte la varietà dei rapporti che si instauravano tra le persone. Ad esempio, le parentele spirituali, presenti a Roma come in tutto il mondo cristiano e vincolanti come un vero e proprio legame di sangue, non hanno conservato gran memoria di sé nei documenti del tempo¹⁰. Gli *scriniarii* della Roma medievale non conoscevano la ricchezza di termini del latino classico ed impiegavano solamente voci atte a designare i membri della famiglia nucleare e del parentado più ristretto. Le parentele interessanti tre generazioni, quelle di affinità e di cuginanza, non avevano che singoli ed univoci vocaboli per essere espresse: *avus* e *avia*, *socer* e *socrus* (*socera*), *cognatus* e *cognata*, *nurus* (*noura*) e *gener* (*generus*), *consobrinus* *frater* o *visibrinus* *frater*¹¹. I termini che designano lo zio e la zia erano molti di più, *patruus*, *avunculus* e *avuncula* (*abunculus*, *abuncula*), *thius* e *thia*

¹⁰ Esempi: Santa Maria in Via Lata, c. 43, 1027; *Documenti dell'antico archivio di S. Andrea «de Aquariciariis»*, 1115-1483 (I), ed. I. LORI SANFILIPPO, cit., c. 25, 1295. Sulle parentele spirituali cfr. K. HAUCK, *Formes de parenté artificielle dans le haut moyen âge*, in G. DUBY, J. LE GOFF (a cura di), *Famille et parenté dans l'Occident médiéval*, Paris 1970, pp. 43-47. Per il Lazio cfr. P. TOUBERT, *Les structures...*, cit., p. 707.

¹¹ Esempi di *avus* o *avia*: San Pietro in Vaticano, c. 15, 1053; Santa Maria Nova, c. 33, 1104; Archivio Liberiano, c. 21, 1176; Santi Domenico e Sisto c. 64, 1230. *Proavus*: San Pietro in Vaticano, c. 57, 1174. *Socer* o *socera*: Santa Maria in via Lata, c. 42, 1019; Sant'Alessio, c. 13, 1140; Santa Maria Nova, c. 42, 1171; Sant'Alessio, c. 23, 1193. *Cognatus* o *cognata*: San Pietro in Vaticano, c. 9, 1027; Sant'Alessio, c. 12, 1116; Santa Prassede, c. 27, 1153; Santa Maria Nova, c. 145, 1195. Esempi di *nurus*: Santa Maria Nova, c. 8, 1028 (*noura*); San Silvestro de Capite, c. 80, 1221; Santa Prassede, c. 54, 1223. Esempi di *gener*: Santa Maria Nova, c. 5, 1018, c. 13, 1042, c. 19, 1062, c. 110, 1178. *Visibrini fratres*: Archivio Liberiano, c. 1, 1981; *consobrina mea*: Santa Maria in Campo Marzio, c. 5, 1030; *fratres consobrini*: San Pietro in Vaticano, c. 51, 1161 (Cesano); *Sobrini fratribus*: San Silvestro de Capite, c. 86, 1230 (Gallese).

(*thius*, *tia*, *zia*), ma avevano generalmente perduto la rigidità di senso propria del latino classico, poiché nella lingua parlata il fratello del padre non era più chiamato in modo diverso dal fratello della madre, esattamente come avviene oggi con la parola *zio*¹². La parentela interna alla famiglia coniugale era invece abbondante di sinonimi. Nel X e nella prima metà dell'XI secolo la coppia era detta *iugales* o *iugalis persone*, mentre in seguito i coniugi vennero distinti. La moglie divenne *uxor*, *coniux* (*conius*, *coniunx*), *mulier*, mentre il marito fu *vir* (*virus*), *maritus*. Spesso questi termini erano fatti seguire dai possessivi *meus*, *mea*¹³. La fidanzata era chiamata *sponsa*, *futura uxor*, *futura sponsa*. Il promesso sposo era *future vir* (*virus*)¹⁴. Il fidanzamento, il vincolo matrimoniale e la cerimonia delle nozze conoscevano diverse maniere di essere espressi: *sponsalia* (*sponsales*), *matrimonium*, *maritatio*, *coniugium*, *nuptie*¹⁵. La vedo-

¹² In Santa Maria Nova, c. 33, 1104 e c. 59, 1146, l'*avunculus* era, correttamente, il fratello della madre, mentre l'*avuncula* che compare in Santi Domenico e Sisto, c. 52, 1225, era sorella del padre. Il termine *patruus* poteva essere riferito tanto allo zio di parte di padre che di madre: San Pietro in Vaticano, c. 27, 1083/1084; Santa Maria Nova, c. 73, 1156; *Antiche carte del monastero di S. Agnese sulla via Nomentana (Le più)*, ed. I. LORI SANFILIPPO, cit., c. 13, 1199. Con *Nepos* (*neptus*), *nepta*, *nepotes*, si intendeva sia il rapporto con l'avo che quello con lo zio. In un caso il rapporto di avuncolato è espresso con una perifrasi: *filiorum fratrum ac sororum, meorum*, Santa Maria Nova, c. 47, 1149. Si ritrova anche un rarissimo *patruelus*, probabilmente dal significato di «figlio del *patruus*». Santa Maria in Via Lata, c. 87, 1059. I termini *barbanus* e *amita* non sembrano essere attestati. *Thius*, *tius*, *tibia*, *tia*, *zia*, sono di uso raro: Santa Maria in via Lata, c. 87, 1059; c. 139, 1110; Santa Maria Nova, c. 39, 1119/1120. Cfr. P. AEBISCHER, *Protobistoire de deux mots romains d'origine grecque: «thius», oncle, et «tibia», tante. Etude de stratigraphie linguistique*, in *Annali della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*, serie 2^a, a. 5^o (1939), pp. 54-69, 125-142, 211-224.

¹³ *Coniugalis mea*: San Pietro in Vaticano, c. 10, 1030. L'abbandono del termine designante la coppia (*iugales*), comune a buona parte delle carte dal X alla metà dell'XI secolo, è contemporaneo al rivotamento sociale che portò a una forte diminuzione dell'importanza della donna. Cfr. *infra*.

¹⁴ Esempi di *sponsa*: Santa Prassede, c. 7, 1056; Santa Maria Nova, c. 114, 1180. *Futura uxor*: Santi Domenico e Sisto, c. 5, 1160; Santa Maria Nova, c. 100, 1173, c. 114, 1180. *Futura sponsa*: San Silvestro de Capite, c. 67, 1212.

¹⁵ *Sponsales*: Santi Domenico e Sisto, c. 108, 1250. *Matrimonium*: Santa Maria Nova, c. 77, 1157, c. 101, 11E3; Santi Domenico e Sisto, c. 38, 1218, c. 92, 1241. *Coniugium*: Santa Maria Nova, c. 27, 1085. *Nuptie/nuptiae* si ri-

va era *vidua* o *uxor quondam*... oppure era identificata dalla locuzione « *relicta a* » seguita dal nome del marito. I vedovi, invece, non avevano un nome che li designasse¹⁶. Divenuti *pater*, *mater*, *parentes* o *genitores*, i due sposi si ritrovavano ben presto ad avere a che fare con *filii* e *filie*, in qualche caso detti *proles*¹⁷. I notai ponevano estrema attenzione alla condizione giuridica di questi figli, che potevano essere *legittimi procreati* o *naturales*¹⁸. Nelle sottoscrizioni si può trovare il soprannome o qualifica di *adulterinus*, a volte deformato in *abulterinus*¹⁹. Perduto un genitore, e risposandosi l'altro, il patrigno si chiamava *vitricus*, la matrigna *vitrica* o, ponendo l'accento sulla sua condizione di seconda moglie, *noverca* (*noberca*), mentre il figliastro era detto *privignus*²⁰. Anche i fratelli erano qualificati in modo vario, potendo essere *germani*, *fratres*, *germani fra-*

trova ogni qualvolta si abbia il ricordo di una donazione *propter nuptiae* si ritrova ogni qualvolta si abbia il ricordo di una donazione *propter nuprias*, es.: Santi Domenico e Sisto, c. 5, 1160; Santa Maria Nova, c. 101, 1173. *Die nubialis mee*: Santa Maria Nova, c. 169, sec. X. Cfr. G.B. PELLEGRINI, *Terminologia matrimoniale*, in *Il matrimonio nella società altomedievale*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 24, Spoleto 1977.

¹⁶ Esempi di *vidua*: Santa Maria Nova, c. 34, 1108. Es. di *uxor quondam*: Santa Prassede, c. 39, 1183; Santi Domenico e Sisto, c. 116, 1254. Es. di *relicta a*: Santa Maria Nova, c. 52, 1141/1142. Si trova anche *relicta vidua a*: Santa Maria Nova, c. 36, 1137. *Uxor olim*: *Documenti del monastero di Santa Cecilia in Trastevere*, ed. E. LOEVINSON, cit., c. 1, 1184.

¹⁷ *Proles* in Santa Maria Nova, c. 46, 1137. In un caso si ritrova *fiocius* nel senso di figlio: Santi Cosma e Damiano, c. 68, 1069 (Nepi). I bambini erano chiamati *pupilli*, con termine tecnico, quando erano orfani sottoposti a tutela. *Mater pupilli*: Santa Maria Nova, c. 9, 1176.

¹⁸ Nelle carte enfeiteutiche si richiedeva la legittimità tanto dei figli che dei nipoti. Esempi di figli e figlie naturali: Santa Maria Nova, c. 21, 1063, c. 32, 1103; San Silvestro de Capite, c. 54, 1200. Sulla posizione dei figli naturali nella società laziale medievale cfr. P. TOUBERT, *Les structures...*, cit., pp. 784-787.

¹⁹ Esempi: Archivio Liberiano, c. 5, 1029; Santa Prassede, c. 7, 1056; San Pietro in Vaticano, c. 56, 1173. Questo « soprannome » scomparirà quasi del tutto nel corso del XII secolo.

²⁰ Esempi di *vitricus*: Santa Maria Nova, c. 35, 1110. Es. di *vitrica*: San Silvestro de Capite, c. 5, 1028. Es. di *noverca* (*noberca*): Santa Maria in via Lata, c. 63c, 1035; San Silvestro de Capite, c. 154, 1274. Non esiste il corrispettivo maschile. Es. di *privignus*: Santi Cosma e Damiano, c. 34, 1029; Santa Maria Nova, c. 35, 1110, c. 99, 1171; San Silvestro de Capite, c. 76, 1218; Santi Domenico e Sisto, c. 130, 1260.

tres, mentre le sorelle erano *germane* o *sorores*²¹. Quando si rendeva necessario specificarlo, i fratelli da parte di madre erano detti *uterini fratres*²².

L'analisi del lessico designante le parentele mostra dunque un vocabolario molto ricco per indicare i soli membri della cellula coniugale. Ma non si tratta di un fenomeno esclusivamente linguistico: i legami di parentela sono attestati di frequente solamente quando si riferiscono a membri della famiglia coniugale. Questo vuol dire che i rapporti genitore/figlio, fratello/sorella, marito/moglie, trovano una menzione continua tra le nostre carte, mentre il rapporto di avuncolato, cioè tra zio e nipote, è molto meno frequente, quello tra avo e nipote e tra cugini è quasi del tutto assente, quasi che il concetto di parentela non riesca a superare il fossato costituito dalla terza generazione, quasi che l'idea stessa di famiglia si riduca all'idea di nucleo familiare²³.

Alcuni vocaboli lasciano supporre l'esistenza di più ampi legami. Uno di questi è il termine *consanguineus*, che si ritrova relativamente spesso nella formula di *defensio*, specialmente nell'XI secolo, un altro è il termine *parentes* che, dopo un momento di incertezza, abbandonò l'accezione bivalente genitori/parenti per as-

²¹ In un caso, Santi Domenico e Sisto, c. 37, 1261: *soror carnalis*. *Germanus* ha notoriamente un carattere rafforzativo, stando a significare il rapporto tra due individui figli degli stessi genitori. Ma a Roma non sembra conoscere questa caratteristica: ad esempio, in Santi Cosma e Damiano, c. 85, 1077, due fratelli, entrambi preti e detti « *germani* », erano figli di padri diversi. Cfr. anche gli esempi riportati nella nota seguente. L'uso di *germanus* tende a diminuire nel corso del Duecento, sostituito da *frater*, che era parola rara in precedenza. Cfr. P. AEBISCHER, *L'italien pré littéraire a-t-il dit germanus et germana pour {frère} et {soeur}?*, « Zeitscr. f. Rom. Philol. », 57, 1937, pp. 211-239. Cfr. P. TOUBERT, *Les Structures...*, cit., p. 707.

²² Questa formula, per altro molto rara, veniva impiegata sia quando si voleva esprimere chiaramente un legame tra fratellastri, come in Santa Maria in Campo Marzio, c. 7, 1034 (Albano): *uterinis sororibus*, sia per eliminare del tutto il sospetto che si trattasse di fratellastri: in Santa Maria Nova, c. 15, 1052, due fratelli sono qualificati come *uterini sive germani fratribus*, mentre in c. 5, 1018, i figli di un diacono ci tengono a sottolineare di essere anche figli della medesima madre: *omnes namque uterinis fratribus*. Per individuare i fratellastri per parte di padre si adoperava una locuzione: *germani mei ex parte patris*, Santa Maria in Campo Marzio, c. 17, 1076.

²³ Cfr. P. TOUBERT, *Les structures...*, cit., p. 707n.

sumere soltanto il secondo significato²⁴. Il termine *consortes*, benché individuante la condizione giuridica di coloro che condividevano un'eredità, denunciava, molto probabilmente, anche l'esistenza di un legame di sangue e forse poteva esso stesso divenire sinonimo di parente. A questi tre termini si debbono aggiungere quelli utili a definire il concetto di discendenza. Tralasciando per ora i cognomi, che erano nomi propri di singole discendenze, ritroviamo, in una carta, il vocabolo *genealogia*, mentre in alcune epigrafi dell'XI secolo si rinvengono i termini *stirps* e *progenies*²⁵. La parentela allargata aveva, perciò, una ricchezza di vocabolario che contrasta con la quasi assoluta mancanza di dichiarazioni esplicite di legami di cuginanza. I vocaboli che la definiscono, però, sono del tutto generici. Sembra che allora che tra l'idea di famiglia ristretta e quella di una parentela più vasta vi fosse soluzione di continuità. Il percorso mentale che conduceva alla coscienza di essere parenti passava attraverso i primi legami di parentela, genitori, figli, anche zii e nipoti, ma si perdeva già al livello dei cugini per confondersi in un vasto quanto non meglio definito concetto di consanguineità.

Che la famiglia nucleare fosse inserita in un contesto parentale più ampio è dunque indubbio, ma non generalizzabile all'intera popolazione: l'impiego di parole quali stirpe, progenie o genealogia, la scelta del vocabolo *consanguineus* per identificare i parenti, la formazione dei primi cognomi sono tutte caratteristiche dell'aristocrazia e di essa sola, cosicché si può affermare che il concetto di parentela larga fosse tipicamente aristocratico, mentre si può escludere che appartenesse anche al resto della cittadinanza²⁶.

²⁴ P. TOUBERT, *Les structures...*, cit., pp. 706n-707n, 109n.

²⁵ *Genealogia*: Santa Maria Nova, c. 33, 1104. *Stirps*: V. FORCELLA, *Iscrizioni...*, cit., vol. II, n. 1034 (sec. XI); X, n. 541, a. 1074; vol. VI, n. 1060, ante 1185. *Progenies*: *ibidem*, vol. XIII, n. 3, a. 1030.

²⁶ La documentazione, naturalmente, è socialmente selettiva, poiché riguarda solamente i ceti possidenti. L'uso del vocabolo *consanguineus*, che è raro e limitato quasi esclusivamente al X e all'XI secolo, potrebbe essere stato favorito dal fatto che il corrispondente più comune, *parens*, oscillava ancora tra i significati di parente e genitore. Il suo uso sembra limitato esclusivamente alla fascia più elevata della cittadinanza, che potrebbe averlo preferito per la sua univocità di senso e per il suo richiamo esplicito al legame di sangue. Esempi: in San Pietro in Vaticano, c. 3, 931, *Theodora nobilissima femina, filia quondam Leo dux*, fa una donazione che non dovrà essere contestata *nomquam a me eque ab heredibus sive consanguineis meis et parentibus*. In

* * *

La posizione di primo piano occupata dalle donne romane del X e della prima metà dell'XI secolo invita a ritenere il legame dell'individuo con il parentado materno, se non paritario, certamente comprimario rispetto al rapporto esistente con il parentado paterno. In molte carte del X secolo e dei primi decenni dell'XI l'attore del documento è identificato non dalla sola paternità, ma dalla paternità e dalla maternità. Alcuni personaggi sono identificati, nelle sottoscrizioni, non dal patronimico, ma dal matronimico o dal nome del cognato o del suocero, quasi che la famiglia nella quale riconoscerisi fosse quella della moglie e non quella del padre²⁷. I contratti di enteusu validi fino alla terza generazione non pongono mai, nel X e nell'XI secolo, limitazioni successive relative al sesso dei figli, come avviene solo dal XII secolo inoltrato, quando saranno generalmente preferiti i figli maschi. Nel X e nell'XI secolo incontriamo molte donne che, con o senza il consenso del marito, alienano beni immobili di loro proprietà. Esse possono possedere campi coltivati a grano, torri, perfino castelli²⁸. In una lapide dell'XI secolo l'illustre sepolto

Santi Cosma e Damiano, c. 22, 1006, è donatore l'abate stesso di quel monastero. In Santi Cosma e Damiano, c. 23, 1011, è *Petrus nobilis vir*, soprannominato *Caput Longa*. In Archivio Liberiano, c. 10, 1057, è la badessa di Santa Bibiana. In Santa Maria Nova, c. 16, 1055, è *Gregorius Gregorii de Michaele filium*. In Santa Maria Nova, c. 17, 1060, è *Astaldus filius Crescentii de Tedaldo*. In Santa Maria Nova, c. 22, 1065, *Iohannes filius Iohannis de Paparone* rinuncia ad alcuni terreni in favore di sua sorella *Tita, nobilissima femina: Refuto etiam tibi universam terram cultam vel incultam quantaque fuit predicti Romani nostri consanguinei que dicitur de Sancta Helena*. In Santi Cosma e Damiano, c. 87, 1077 (Sutri), è donatrice *Costantia nobilissima femina*. In Santa Maria Nova, c. 87, 1162, Oddone Frangipane *romanorum consul* fa una donazione per la redenzione dei peccati suoi, di suo padre e dei suoi consanguinei.

²⁷ Esempi: Santa Maria Nova, c. 5, 1018, c. 7, 1028; Santi Cosma e Damiano, c. 31, 1028; Santa Maria Nova, c. 13, 1042; Santi Cosma e Damiano, c. 62, 1061; Santa Maria Nova, c. 19, 1062, c. 26, 1081; Santa Maria in Via Lata, c. 132, 1106; Santa Maria Nova, c. 38, 1119 (Albano); Archivio Liberiano, c. 5, 1130; Santa Maria Nova, c. 108, 1175. Non sembra che la qualifica «genero di» fosse dovuta ad una contingenza esterna o ad un momento specifico, per esempio la vicinanza con le nozze: un Gregorio si qualificava come genero di Sabatino nel 1018 e sottoscriveva nello stesso modo nel 1028. Cfr. Santa Maria Nova, cc. 5 e 7.

²⁸ Esempi di donne grandi proprietarie: Santa Maria Nova, c. 5, 1018;

si dice appartenere non alla famiglia del padre, ma alla famosa stirpe di sua madre, mentre un'altra lapide ricorda che il vescovo di Santa Rufina è sepolto nella tomba di sua madre e un'altra lapide ancora attesta che la chiesa di Santa Barbara dei Librari apparteneva ad un uomo e a sua moglie²⁹.

L'analisi di alcune genealogie di famiglie illustri del X e dell'XI secolo permette di proporre alcune ipotesi a proposito dell'evoluzione della coscienza familiare. Esaminando la genealogia ricostruita dei Teofilatti, ci si accorge del fatto che non soltanto le donne occuparono una posizione primaria, ma che la trasmissione del potere si attuò anche per vie femminili, pure in presenza di maschi³⁰. Il primo Crescenzio che abbia avuto una parte cospicua nella storia di Roma, colui che sollevò la città nel 972, non aveva un padre, ma una madre nota, Teodora³¹. La città di Roma nel X secolo conosce molte « senatrici » che a volte non si sa se riferire ai Crescenzi o ai Teofilatti. Queste donne non perdevano il loro rango sposandosi, ma continuavano a fregiarsi del loro titolo. Marozia si definiva *senatrix omnium romanorum*, come Alberico³². Stefania, moglie di Benedetto conte, adoperava sia il titolo acquisito, *comitissa*, sia quello in uso presso la sua famiglia, *senatrix*, e lo stesso facevano le altre³³. La conservazione del titolo aveva certamente lo scopo di affermare l'ilustre provenienza della donna, mostrando così che il matrimonio

San Pietro in Vaticano, c. 15, 1053; Santa Maria Nova, c. 17, 1060; Santi Cosma e Damiano, c. 75, 1073; Santa Maria Nova, c. 26, 1081; Santa Maria in Campo Marzio, c. 23, 1086?; Santa Maria Nova, c. 45, 1127. Torri e fortificazioni in proprietà di donne o in comproprietà di uomini e donne: *Reg. Subl.* doc. 52, 968; *Annales Camaldulenses*, IV, app. II, doc. 5, 1019; San Paolo Fuori Le Mura, c. 2, s. XI (ma 1059-1066); Santa Maria in Campo Marzio, c. 17, 1076; Santa Maria in Via Lata, c. 121, 1094; *Annales Camaldulenses*, III, doc. 224, 1131.

²⁹ V. FORCELLA, *Iscrizioni...*, cit., vol. II, n. 1034, p. 337, sec. XI; *Ibidem*, vol. VII, n. 729, p. 359, a. 1035; *Ibidem*, vol. VII, n. 788, p. 390, sec. XI.

³⁰ Per la genealogia dei Teofilatti cfr. l'albero genealogico in appendice a C. COLONNA, *Una dinastia Romana nei secoli bui (IX-XII sec.)*, Roma 1988.

³¹ Cfr. P. BREZZI, *Roma e l'Impero medievale (774-1252)*, Istituto di Studi Romani, « Storia di Roma », 10, Bologna 1947, p. 151.

³² *Reg. Subl.*, doc. 64, 959.
³³ Sant'Alessio, c. 4, 987-988. Cfr. F. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, n. ed. integrale a cura di L. TROMPEO, ed. Casini, 1938, riprod. anastatica, ed. Casini, 1988, lib. VI, pp. 296-297.

era tra esponenti dello stesso rango, ma forse aveva anche un altro intento, quello di non estraniare la donna dalla sua famiglia di origine, collocando piuttosto la famiglia del marito nell'orbita di quella della moglie. L'atto in cui compaiono Stefania senatrice e Benedetto conte è esemplificatorio: è infatti sottoscritto da *Iohannes consul et dux* e da *Crescentius consul et dux*, che dovevano essere padre e figlio e far parte della famiglia dei Crescenzi, la stessa famiglia cui, molto probabilmente, apparteneva Stefania. Forse a questa stessa donna fu concessa, nel 970, la città di Palestrina, e fu forse la stessa persona che, nel 985, ebbe dall'abate del monastero dei Santi Cosma e Damiano la metà di un casale vicino a Sutri, per suo figlio Crescenzio e per tutti gli altri figli e figlie che avesse avuto, senza che per altro fosse ricordato il nome del marito o del padre³⁴. A qualunque famiglia appartenessero queste donne, è chiaro che detta famiglia non praticava una politica di lignaggio, poiché non aveva interesse a favorire la discendenza patrilineare nella trasmissione del patrimonio.

Alla luce di queste considerazioni, l'importanza assunta da alcune donne del X secolo non dovrebbe più stupire: Marozia, Teodora, Stefania e le « senatrici » non furono dei mostri partoriti dal secolo di ferro, ma delle proprietarie di fondi immensi che, a causa della loro grande potenza economica e delle consuetudini sociali che vigevano a Roma, ebbero la possibilità di esercitare anche il primato politico. Né Roma dovette essere un'eccezione: è stata notata l'esistenza di analoghe consuetudini a Gaeta, città in cui, come a Roma, vi furono donne che detennero il potere più o meno nello stesso periodo³⁵. La relativa vicinanza geografica delle due città e gli scambi matrimoniali che intercorsero tra i loro cittadini nel X e nell'XI secolo fanno sospettare che queste somiglianze fossero dovute a usanze comuni dettate dal mantenimento della legge romana e forse addirittura estendibili all'intera area bizantina meridionale, per la quale gli studi di André Guillou hanno permesso di riscontrare, nel X secolo, simili forme di autonomia femminile³⁶. Il caso

³⁴ *Liber censuum*, doc. 130, 970; Santi Cosma e Damiano, c. 10, 985.

³⁵ P. DELOGU, *Il ducato di Gaeta*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. II, t. I, Napoli 1988, pp. 189-236, spec. pp. 212-214.

³⁶ A. GUILLOU, *L'Italia Bizantina dalla caduta di Ravenna all'arrivo dei Normanni*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. III, UTET, Torino 1983, pp. 1-126, pp. 93-102. Cfr. anche P. SKINNER, *Women Wills and*

di Roma, tuttavia, resta particolare, perché il potere che le donne esercitavano non è solo visibile attraverso l'analisi documentaria qui presentata, ma chiaro ed evidente anche alla storiografia del tempo, che condanna senza remissione di colpa il governo delle ben note senatrici, oppure ne intesse le lodi³⁷. L'attribuzione a queste donne di alti titoli mai prima d'allora né in seguito trasposti al femminile, quale appunto quello di senatore, avvicina il nostro pensiero ad un altro titolo esclusivamente destinato agli uomini e tuttavia tramandato da una leggenda come portato da una donna, il titolo di Papa. La famosa leggenda della papessa Giovanna avrebbe avuto ragione di formarsi e di radicarsi proprio nel X secolo delle senatrici³⁸.

La capacità goduta dalle donne di agire autonomamente si fa sempre meno frequente man mano che si avanza verso il XII secolo e, contemporaneamente, si hanno notevoli mutamenti nell'ambito del sistema dotale e della trasmissione ereditaria. La dote, benché non fosse mai scomparsa dall'uso, ritorna ad essere documentata in specifici contratti soltanto a partire dalla seconda metà del XI secolo, e non tarda a riassumere quella funzione di « eredità anticipata » che aveva perduto durante l'alto medioevo³⁹. Le donne,

Wealth in Medieval Southern Italy, « Early Medieval Europe », 2, 1993, pp. 135-152.

³⁷ Liutprando di Cremona definì Teodora e Marozia come *meretrices*, e Benedetto monaco del Monte Soratte scrisse con termini apocalittici dello strapotere delle senatrici romane: *Subiugatus est Roman potestative in manu feminine, sicut in propheta legimus: Feminini dominabunt Hierusalem* (Isaia III, 4). Cfr. LIUTPRANDO, *Antapodosis*, lib. II, cap. 48, lib. III, cap. 43, 44, 45, 46, ed. J. BRECKER, *Liutprandi Opera*, MGH *Scriptores Rerum Germanicarum in usum Scholarum*, 41, Hannover et Lipsiae, 1915, pp. 58-60; pp. 95-98; *Il Chronicon di Benedetto Monaco di S. Andrea del Soratte e il Libellus de Imperatoria Potestate in Urbe Roma*, ed. G. ZUCCHETTI, cit., p. 161. Al contrario, Eugenio Vulgario chiamò Teodora e le sue figlie *famulæ Christi*. Cfr. *Auxilius und Vulgarius*, ed. DÜMMLER, Leipzig 1866, p. 146; P. BREZZI, *Roma e l'Impero medievale...*, cit., pp. 482-483; C. COLONNA, *Una dinastia...*, cit., pp. 29-30; B. HAMILTON, *The House of Theophilact and the Promotion of the Religious Life among Women in Tenth Century Rome*, « *Studia Monastica* », 12, 1970, pp. 195-217, riedito in *Variorum Reprints*, London 1979.

³⁸ Sulla figura della papessa Giovanna cfr. C. D'ONOFRIO, *Mille anni di leggenda: Una donna sul trono di Pietro*, Romana Società Editrice, Roma 1978; A. BOUREAU, *La papesse Jeanne*, Paris 1988 (trad. italiana: *La papessa Giovanna. Storia di una leggenda medievale*, Einaudi, Torino 1991).

³⁹ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Sposarsi a Roma. Alcuni aspetti del matri-*

che nel X e nella prima metà dell'XI secolo potevano possedere ed ereditare in maniera non dissimile dagli uomini, nel XII secolo non ricevono dai genitori altro che la dote, che a sua volta, in ambiente aristocratico, comincia ad essere corrisposta in denaro⁴⁰. Queste trasformazioni, visibili a Roma unicamente attraverso la documentazione notarile, sono sintomatiche di un *odium* verso i diritti sul patrimonio goduti fino ad allora dalle donne, odio che fu manifesto in altre città italiane rette a comune, nelle quali si presero misure legali miranti a escludere le donne dal patrimonio agnatzio e ad assicurare la continuazione patrilineare del possesso⁴¹. Le torri, i ca-

monio tra VIII e XIII secolo, « *Ricerche Storiche* » 1995/1. Le doti, i pegini di dote e le *donationes propter nuptias* che compaiono nella documentazione edita dei secoli X-XII sono i seguenti: (D: contratto di dote; DPN: contratto di *donatio propter nuptias*; P: contratto di pegno dotale; R: semplice ricordo della dote o della controdote in contratto di altro genere): Santa Maria Nova, c. 159, sec. X? (R); *Tabularium Casinense-Codex Diplomaticus Cajetanus*, cit., c. 163, 1032 (D?); Santa Prassede, c. 7, 1056 (DPN); San Paolo Fuori Le Mura, c. 2, 1059-1066 (DPN); Santa Maria in Via Lata, c. 106, 1080 (D e P); Santa Maria Nova, c. 30, 1093 (R); c. 45, 1127 (R); Santa Maria in Campo Marzio, c. 32, 1133 (DPN), c. 36, 1136 (R); Santa Maria Nova, c. 46, 1137 (R); Santa Maria in Via Lata, c. 186, 1155 (DPN); Santa Maria in Campo Marzio, c. 53, 1156 (R); Santa Maria Nova, c. 77, 1156 (P); Santi Domenico e Sisto, c. 5, 1160 (DPN); Santa Maria Nova, c. 93, 1166 (R); Santa Maria Nova, c. 100, 1137 (P), c. 101, 1173 (DPN); *Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma pubblicati a cura dell'Istituto austriaco di Studi storici*, cit., c. 25, 1176 (R); Santa Maria Nova, c. 114, 1180 (DPN); Santa Maria in Via Lata, c. 217, 1182 (R); San Pietro in Vaticano, c. 67, 1184 (R); Santa Maria Nova, c. 128, 1187 (R), c. 129, 1187 (R), Santa Maria in Via Lata, c. 234, 1189 (R); Santa Maria Nova, c. 133, 1190 (DPN), Santa Maria in Campo Marzio, c. 60, 1192 (R); Santa Maria in Via Lata, c. 254, 1195 (D); Santa Maria in Campo Marzio, c. 64, 1198 (R); c. 65, 1198 (R). A queste menzioni della dote e della donazione *propter nuptias* va aggiunto il solo ricordo di dote elargita in occasione dell'entrata in monastero di una giovane, Santa Maria in Campo Marzio, c. 56, 1174.

⁴⁰ Esempi di eredità gestite da donne sposate e con fratelli: *Reg. Subl.*, doc. 149, 965 (Tivoli); Santa Maria Nova, c. 5, 1018, Santi Cosma e Damiano, c. 46, 1041 (Porto). Esempi di doti in danaro: Santa Maria in Via Lata, c. 106, 1080; Santa Maria Nova, c. 46, 1137; Santa Maria in Via Lata, c. 186, 1155; Santa Maria Nova, c. 77, 1157.

⁴¹ Cfr. P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari delle città dell'Italia comunale*, « *Studi medievali* », 3a s., 16, 1975, pp. 417-435, riedito con alcune modificazioni in G. DUBY, J. LE GOFF (a cura di), *Famiglia e parentela nell'Italia medievale*, cit., pp. 109-123, pp. 111-112. Nel 1143 il Comune

stelli e i campi a seminativo divennero appannaggio esclusivo degli eredi maschi. La struttura familiare, evidentemente, andò evolvendo verso il lignaggio, la cui caratteristica fondamentale è considerare la parentela in modo unilaterale, preferendo il gruppo parentale agnatzio a quello cognatzio. Gli appartenenti ad un lignaggio si riconoscono nella comune origine da un capostipite e solamente ai membri maschi è consentito ereditare beni e sostanze, mentre le femmine, che escono dal gruppo del padre per entrare nel gruppo del marito o del suocero, ricevono la dote nuziale come compensazione. Di conseguenza, i discendenti non appartengono al lignaggio dal quale proveniva la madre, ma a quello del padre e, come tali, sono incapaci di ereditare i beni del lignaggio materno, a meno che in esso non si sia verificata una frattura nella dinastia, cioè un'assenza di maschi.

In stretta concomitanza di tempi con questa perdita della capacità economica delle donne si assiste ad una rapida evoluzione del sistema familiare che porta alla concentrazione del potere nelle mani del *paterfamilias*. Nel X e nella prima metà dell'XI secolo la gestione delle proprietà interessa molto spesso gruppi di persone, siano essi la coppia coniugale, genitori e figli, fratelli o, raramente, gruppi più ampi di persone non esplicitamente imparentate. Dalla seconda metà dell'XI secolo, invece, prende sempre più piede un tipo di gestione del patrimonio che ha nel singolo individuo maschio il suo attore principale. Nella seconda metà del XII secolo gli individui che agiscono singolarmente rappresentano ormai i due terzi del totale, e nel XIII secolo essi sono la quasi totalità. L'uomo che agisce da solo è colui che detiene l'assoluto *dominium* sul patrimonio. Si tratta, cioè, del padre di famiglia⁴². Mentre vi sono alcuni documenti della prima metà dell'XI secolo che mostrano *pueri* e *pueri* appartenenti all'aristocrazia i quali ricevono in concessione benefici o amministrano il loro patrimonio senza che siano ricordati i loro genitori né come consenzienti, nel caso in cui fossero vivi entrambi, né come tutori, nel caso in cui solo uno dei due fosse sopravvissuto, questa indipendenza economica dei figli dal padre è

di Genova proibì la corresponsione della *tertia*, il diritto delle vedove di ereditare la terza parte dei beni del marito, e misure simili furono prese ad Alessandria nel corso del XII secolo.

⁴² Cfr. M. BELLOMO, *Profili della famiglia italiana nell'età dei comuni*, Catania 1986, 3a.

praticamente assente nel XII secolo⁴³. Benché il parametro assunto normalmente per stabilire se un uomo avesse capacità economica autonoma soltanto dopo la morte del padre, cioè la qualifica di *filius quondam*, non sia applicabile a Roma, poiché il suo uso non è sistematico, si può essere certi del fatto che la cittadinanza romana dei secoli XII e XIII non sfuggisse a questa regola generale: vigente il sistema dotale, era il padre dello sposo ad offrire la controdote alla nuora ed a ricevere la dote, a meno che lo sposo non fosse *filius quondam*⁴⁴. Nel 1134 *Joannes de Georgio* diede in ostaggio suo figlio a *Bobo filius Bobonis* a garanzia del patto che aveva concluso. Il nome del figlio, e questo è interessante, non è neppure menzionato⁴⁵. L'istituto dell'emancipazione non trova quasi riscontro tra le nostre carte, e solamente dagli ultimi anni del XII secolo compaiono notai che dichiarano nella loro *completio* di avere la potestà di emancipare⁴⁶.

La struttura familiare « *lignagère* » ed i sistemi ereditario e dotale che la caratterizzavano furono tipici della nobiltà basso medievale e, nel tempo, di tutta la società occidentale fino a poco tempo fa. A Roma essa si evolvette dando vita, nel XIII secolo, a consorterie atte a mantenere inalterato il patrimonio familiare dividen-

⁴³ Santi Cosma e Damiano, c. 18; 1001; Archivio Liberiano, c. 4, 1020. In queste carte il padre del *puer* è sicuramente vivente. Cfr. anche G. GULLOTTA, *Un antico ed unico documento sul monastero di S. Maria e S. Nicola in (Aqua salvia)*, « Archivio della Società Romana di Storia Patria », 66, 1943, pp. 185-195, anno 992; Santa Maria Nova, c. 8, 1028, c. 12, 1042; Sant'Alessio, c. 6, 1043.

⁴⁴ Cfr. P. CAMMAROSANO, *Aspetti delle strutture familiari delle città dell'Italia comunale*, cit., pp. 115-116. Cfr. M. BELLOMO, *Beni paterni e (pars filii)*, Milano 1968. Esempi di genitori che partecipano ai contratti di matrimonio dei figli: San Paolo Fuori Le Mura, c. 2, 1059-1066; Santa Maria in via Lata, c. 254, 1195; Testamento di Giangaetano Orsini del 1232, codicillo del 1234, in M. THUMSER, *Zwei Testamente aus den Anfängen der stadtrömischen Familie Orsini (1232-1234, 1236)*, « Quellen und. Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken », 68, Rom, 1988, pp. 74-122; Archivio di Santa Maria Nova, *Tabula iurium*, vol. II, perg. 92 e 93, anno 1244; Testamento di Matteo Rosso Orsini, del 1246, in M. THUMSER, *Zwei Testamente...*, cit.; San Silvestro de Capite, c. 133, 1265.

⁴⁵ Santa Maria in Via Lata, c. 157, 1134.

⁴⁶ Il ricordo di un'emancipazione si trova in Santi Domenico e Sisto, c. 104, 1248. Un notaio con la potestà di emancipare sta in Sant'Alessio, c. 23, 1193 e nel *Liber censuum*, doc. 27, 1217.

dolo in quote ideali tra i soli eredi maschi. In seguito, ma molto più tardi, si istituirono i fedecommissi di primogenitura che privi legavano il maschio primogenito⁴⁷.

I Teofilatti, come conti di Tuscolo, si costituirono precoce-mente in lignaggio⁴⁸. La lapide di Giovanni, un tuscolano morto bambino nel 1030, è molto chiara in proposito. Essa dimostra già una formidabile coscienza *lignagère* per la quale anche un bambino di due anni è degno di eterno ricordo se discende da un'illu-stre prosapia⁴⁹. Giovanni è ricordato come appartenente ad un'*au-reæ progenies* e come *magni principis Alberici nepos*. Anche suo nonno si chiamava Alberico, ma non era certo il grande principe Alberico, suo trisavolo. I conti di Tuscolo si dicono così discendenti di Alberico, e non di Teofilatto e di Teodora, che pure erano i veri loro progenitori. E' evidente che qualcosa non era più comprensibile nella trasmissione del potere delle prime due generazioni. I Tuscolani, già nel 1030, non riuscivano a concepire una successione che vedesse le donne interrompere la catena patrilineare, e perciò tacevano la loro discendenza da Teodora e da Marozia. E' Alberico II il primo ed unico *princeps*, ed è a costui che i Tuscolani si riferirono. La lapide del 1030 denuncia la scelta del fondatore, che non è Teofilatto, ma suo nipote.

L'analisi diacronica dei dati offerti dall'antroponomia fornisce altri dati interessanti per definire l'arco di tempo nel quale si ebbe la trasformazione agnatizia della famiglia romana⁵⁰. Il rapporto tra

⁴⁷ S. CAROCCI, *Baroni di Roma. Dominazioni signorili e linguaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, «Collection de l'Ecole Française de Rome», 181, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, «Nuovi Studi Storici», Roma, 1993. L'istituto della primogenitura è assente dalle nostre carte. Il primo fedecomesso di maggiorasco è del 1287, ma sembra essere stato un caso isolato. La sua scoperta fu dovuta a F. Gregorovius, che ritrovò questo documento nell'archivio di Casa Conti-Ruspoli e che si accorse della sua importanza. Cfr. dunque F. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel medioevo*, cit., lib. IX, p. 72. Questo testamento è stato edito da M. DYCKMANS in *D'Innocent III à Boniface VIII. Histoire des Conti et des Annibaldi*, «Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome», 43, 1973, pp. 145-344, pp. 169-176.

⁴⁸ Per la probabile discendenza diretta dei conti di Tuscolo dai Teofilatti cfr. P. BREZZI, *Roma e l'Impero medievale...*, cit., p. 191; C. COLONNA, *Una dinastia...*, cit., pp. 53-58.

⁴⁹ V. FORCELLA, *Iscrizioni...*, cit., vol. XII, p. 10, n. 3.

⁵⁰ Cfr. E. HUBERT, *Evolution générale de l'anthroponymie masculine à*

patronimici e matronimici variò sensibilmente. Fino alla seconda metà dell'XI secolo i matronimici rappresentavano circa il trenta per cento del totale, mentre, inoltrandosi nel XII secolo, essi diminuirono considerevolmente, a fronte di un notevole aumento dei patronimici. Le forme di identificazione attraverso l'affinità, non rare nell'XI secolo e indici di un legame stretto con la famiglia della madre o della moglie, scomparvero quasi completamente, esattamente come i matronimici, nel corso del XII secolo. I cognomi, invece, apparvero nella seconda metà dell'XI secolo. La loro nascita è sintomatica dell'affermarsi di forti legami familiari tra gli appartenenti ad uno stesso lignaggio, poiché denota la volontà di accomunare sotto uno stesso nome tutti gli esponenti del gruppo parentale. Tranne uno, quello dei *Macci*, quelli che sono giunti fino a noi sono cognomi celebri, appartenenti ai più alti lignaggi romani: *de Imperatore*, *de Tuscolana*, Frangipane, Paparoni, Papareschi, Pierleoni...⁵¹. Nel corso del XII secolo i cognomi si diffusero anche

Rome..., cit.; T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma...*, cit.

⁵¹ *Macci*: Santi Cosma e Damiano, cc. 69 e 70, 1069; *de Imperatore*: Santa Maria Nova, c. 13, 1042; Sant'Alessio, c. 6, 1043; Santa Maria Nova, c. 15, 1052; San Pietro in Vaticano, c. 23, 1066; Santa Maria Nova, c. 23, 1070/1071, c. 25, 1075. *De Tuscolana* (conti di Tuscolo): San Paolo Fuori Le Mura, c. 1, 1081; Sant'Alessio, c. 134, 1140, c. 18, 1163. Frangipane: Santa Maria Nova, c. 33, 1104, c. 36, 1116, c. 40, 1120; c. 49, 1139; *Annales Camaldulenses*, III, doc. 272, 1145; Archivio Liberiano, c. 17, 1148; Santa Maria Nova, c. 65, 1150, c. 67, 1152, c. 77, 1157; Santi Domenico e Sisto, c. 5, 1160; Sant'Alessio, c. 20, 1165, c. 21, 1169; Paparoni: Santa Maria in Via Lata, c. 22, 1065; Archivio Liberiano, c. 11, 1060; San Pietro in Vaticano, c. 26, 1073/1074; Santa Maria Nova, c. 25, 1075. In Archivio Liberiano, c. 22, 1192, si ha la denuncia certa dell'uso del cognome: *tres domos in foro quas tenent Paparones*. Il cognome Papareschi si ritrova nell'epigrafe di un canonico: V. FORCELLA, *Iscrizioni...*, cit., vol. II, n. 1037, p. 338, sec. XII. Si veda l'interessante epigrafe in V. FORCELLA, *Iscrizioni...*, cit., vol. V, n. 1060, p. 323, ante 1185, in cui il cognome Papareschi è detto *Papæ* e dove si ha un gioco di parole con *de Stirpe Pontificatus*, essendo il committente nipote di papa Innocenzo II. Pierleoni: Santi Cosma e Damiano, c. 70, 1069; Sant'Alessio, c. 13, 1140, «*S. Maria in Monasterio*: note e documenti», ed. P. FEDELE, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 29, 1906, pp. 183-277, c. 1, 1155; Sant'Alessio, c. 19, 1164. Nel medioevo la parola *cognomen* era di significato ambiguo e poteva valere tanto per un qualsiasi completamento del nome quanto per il cognome vero e proprio. Cfr. Santi Cosma e Damiano, c. 25, 1020, c. 81, 1077; Santa Maria Nova, c.

tra famiglie aristocratiche di minor rilievo, quali gli Arcioni, e tra famiglie di più recente origine, Boccamazza, Sant'Eustachio, e lo stesso accadde nel Duecento, quando la maggioranza dei lignaggi aristocratici possedeva un cognome⁵². Infine, i patronimici multipli, cioè le catene di nomi in successione genealogica che servivano all'identificazione di un individuo, devono essere considerati come un segnale inequivocabile di coscienza dinastica. Essi erano costituiti in principio anche da nomi femminili collocati al secondo posto, quello dell'ava, in seguito, esclusivamente da nomi maschili. I patronimici multipli cominciarono ad apparire negli anni Trenta dell'XI secolo, e aumentarono vertiginosamente di numero. Etienne Hubert ha potuto stabilire che negli anni Cinquanta di quel secolo essi rappresentavano già un quarto delle forme antroponimiche familiari, un terzo delle stesse alla fine dell'XI secolo e i due quinti alla fine del XII e nel XIII secolo. Nel Duecento il quattordici per cento dei *nomina paterna* arrivava a comprendere i nomi del bisnonno o del trisnonno⁵³. Nel corso del XII secolo l'intera popolazione possidente di Roma cominciò a fare uso del patronimico, segno del fatto che anche i non nobili, sebbene in ritardo rispetto all'aristocrazia, si stavano volgendo ad un sistema patrilineare.

L'arco cronologico da prendere in considerazione nell'esaminare questa evoluzione deve essere di ampio respiro, poiché è certo che il cambiamento non si verificò in maniera repentina. Il periodo in cui nacquero i cognomi e si diffusero i patronimici multipli può essere considerato come un termine intermedio nel quale le strutture di tipo agnatizio si stavano affermando. Per l'aristocrazia romana, dunque, possiamo ipotizzare che il cambiamento fosse in atto

96, 1170. Per un primo e parziale elenco dei cognomi e delle forme antroponimiche che si vanno trasformando in cognomi nei secoli XI e XII cfr. T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Le trasformazioni onomastiche e antroponimiche dei ceti dominanti a Roma...*, cit.

⁵² Arcioni: Archivio Liberiano, c. 15, 1139; Santa Maria Nova, c. 81, 1161, c. 83, 1161; San Silvestro de Capite, c. 26, 1163, c. 33, 1173. Sant'Eustachio in *Annales Camaldulenses*, III, doc. 272, 1145. Boccamazza in San Silvestro de Capite, c. 22, 1158, c. 31, 1169.

⁵³ E. HUBERT, *Evolution générale de l'anthroponymie masculine à Rome du X^e au XIII^e siècle*, cit. Ad Amalfi, i sottoscrittori possedevano una memoria dinastica che giungeva fino alla settima generazione: M. DEL TRESCO, A. LEONE, *Amalfi medievale*, «Biblioteca di studi meridionali», 5, Napoli 1977, il capitolo «La nobiltà dalla memoria lunga», pp. 89-120.

attorno alla metà dell'XI secolo, circa un secolo dopo per quel che riguarda la popolazione non aristocratica e per altre famiglie che entravano allora a far parte dell'aristocrazia. Alcune famiglie, tuttavia, dovettero adottare la struttura del lignaggio piuttosto precocemente. Tra questi, certamente i Teofilatti, il cui governo sovrano sulla città e i cui stretti rapporti con le famiglie regnanti d'Europa e di Bisanzio potrebbero aver favorito una precoce scelta in senso agnatizio⁵⁴. Il *populus*, il ceto medio dei proprietari, dei notai, dei mercanti, seguiva parzialmente il travaglio culturale del ceto aristocratico e si avviava anch'esso verso le strutture patrilineari, ideale di vita e mezzo attraverso il quale ottenere una gestione del patrimonio più duratura e più efficace in termini economici. Non possedendo però un'idea chiara del concetto di lignaggio, né un luogo simbolico, la torre, la fortezza, a cui riferirsi, le soluzioni adottate dal «ceto medio» furono generalmente meno nette: spesso le figlie femmine continuaron ad ereditare o a ricevere in dote anche beni immobili. Gli Statuti di Roma del 1363 indicano che a quella data, ma probabilmente già prima, visto che alcune rubriche sono più antiche, non esisteva altro sistema successorio che quello patrilineare, in qualsiasi ceto. Gli Statuti di Viterbo mostrano che, nel Lazio settentrionale, lo stesso rivolgimento si era già concluso negli anni 1251-1252⁵⁵.

⁵⁴ I Teofilatti delle prime generazioni ebbero legami di parentela molto stretti con le grandi famiglie del tempo. Teodora I è sempre stata considerata dagli storici come una principessa bizantina. Marozia sposò in prime nozze Alberico di Spoleto, marchese di Camerino, in seconde nozze Guido marchese di Toscana e in terze nozze Ugo di Provenza, re d'Italia. Teodora III, sua figlia, sposò il duca Giovanni di Napoli e Alberico II sposò Alda di Provenza dopo che era fallito il progetto di stringere una doppia alleanza con la Casa imperiale di Bisanzio attraverso il matrimonio di lui con una principessa bizantina e il matrimonio dell'Imperatore Romano Lecapene con una sorella di Alberico. Cfr. P. BREZZI, *Roma e l'Impero medievale...*, cit., p. 118.

⁵⁵ *Statuti della città di Roma*, ed. C. RE, cit., *Statuti di Viterbo*, in *Statuti della Provincia Romana* a cura di V. FEDERICI, «Fonti per la Storia d'Italia», Roma 1930.